

# **RINNOVO DEL CCNL PER L'INDUSTRIA METALMECCANICA**

## **APERTURA DELLA TRATTATIVA**

### **DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE MASSIMO CALEARO**

Roma, 20 giugno 2007

- Il 1° giugno abbiamo ricevuto la Vostra piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro e oggi apriamo le trattative.

Ci muoviamo in un contesto politico confuso, incerto e caratterizzato da polemiche e veleni che, certo, non aiutano a produrre quel clima di fiducia che è necessario per la nostra azione di parti economiche e sociali e, più in generale, per il bene del Paese.

Tuttavia non possiamo lasciarci travolgere dalla sfiducia o aggiungere elementi di ulteriore tensione e scontro ad una situazione che è già grave di per sé.

L'industria, il settore metalmeccanico che ne è parte principale, sta compiendo uno sforzo enorme per recuperare il terreno che abbiamo perso negli scorsi anni e che si è tradotto in un impoverimento generale del Paese rispetto a quanto registrato nelle altre nazioni europee che, pure, non hanno brillato.

E' uno sforzo che ha coinvolto imprese e lavoratori e che oggi comincia a dare i primi frutti.

In un contesto altrimenti deprimente oggi noi, le imprese e i lavoratori dell'industria, costituiamo uno dei pochi elementi di speranza per il Paese.

- Nel 2006 l'industria metalmeccanica ha recuperato circa la metà dei volumi di produzione persi nel quinquennio 2001-2005; anche se i dati di produzione segnalano una battuta d'arresto nei primi mesi del 2007, la produzione dovrebbe continuare ad espandersi nel prosieguo dell'anno. Stiamo superando uno dei periodi più difficili che l'industria manifatturiera ed in particolare il settore metalmeccanico ha attraversato a partire dal secondo dopoguerra.
- L'apprezzabile ripresa congiunturale non deve, però, farci abbassare la guardia sulla necessità di rimuovere le cause strutturali che incidono negativamente sulla nostra capacità competitiva. Cause strutturali riconducibili sia a fattori esterni alle imprese (i costi e l'inefficienza della burocrazia, l'inadeguatezza dei servizi, dei sistemi educativi, la carenza di infrastrutture, l'elevata tassazione ecc.) ma anche a fattori interni tra cui sottolineo, perché è materia di nostra competenza quali agenti contrattuali, l'utilizzazione talvolta non efficiente della prestazione lavorativa in quanto eccessivamente rigida.
- Ci penalizza l'andamento della nostra produttività rispetto ai concorrenti esteri, in particolare Francia e Germania. Abbiamo una dinamica dei costi, del clup in particolare, non coerente con i prezzi che il mercato ci impone. I margini di profitto, quando ci sono, sono particolarmente esigui; i dati di Contabilità Nazionale relativi al settore metalmeccanico mostrano che dal 2000 ad oggi il monte salari è cresciuto del 25,8% mentre i profitti lordi sono diminuiti dell'1,8%.

In questi anni, mediamente, le retribuzioni lorde in termini reali sono cresciute di circa un punto l'anno mentre la produttività precipitava.

Di questo contesto dobbiamo tener conto nell'affrontare il negoziato che si apre oggi.

- Noi rappresentiamo un mondo articolato e complesso che presenta situazioni anche molto differenziate tra loro, tra comparti ma soprattutto tra aziende.

Le disponibilità negoziali non sono evidentemente le stesse per le circa 12.000 imprese che noi direttamente rappresentiamo ma il contratto nazionale stabilisce oneri e regole uguali per tutti a meno che noi non riusciamo ad individuare strumenti e procedure di derogabilità come, per esempio, accade in Germania.

- Se questo non fosse possibile occorre tarare le regole e gli oneri non sulle punte avanzate del settore ma semmai su quelle più in difficoltà secondo quelle che una volta si chiamava "Teoria del convoglio" secondo la quale se un convoglio vuole procedere unito non può che assumere la velocità della vettura più lenta.

Tanto più oggi, in quanto noi disponiamo di un livello negoziale specifico per distribuire la maggior ricchezza aziendalemente prodotta, così come previsto dalle vigenti regole del Protocollo del 23 luglio.

- Vi è già noto che noi giudichiamo la piattaforma che ci avete presentato onerosa e complessa, che si colloca al di fuori del Protocollo del 23 luglio

'93 e che non tiene in adeguata considerazione le necessità delle imprese impegnate nella sfida competitiva di un settore quale il metalmeccanico fortemente esposto alla concorrenza internazionale.

E' una piattaforma nella quale in nove pagine di testo abbiamo contato ben 31 "si rivendica" e che è costellata di richieste che aumentano vincoli e rigidità.

Tuttavia come ho già avuto modo di dire nella nostra recente Assemblea Generale noi non intendiamo porre pregiudiziali su nessun punto della piattaforma e ci atterremo solo ed esclusivamente al merito delle questioni. Speriamo, ovviamente, che anche voi vogliate fare lo stesso.

In questa sede non mi soffermerò su tutti i punti contenuti nella piattaforma e che saranno oggetto di approfondita e puntuale disamina nel prosieguo della trattativa, non posso però esimermi dal toccarne alcuni di particolare rilevanza perché per noi, secondo le indicazioni degli organismi direttivi di Federmeccanica, costituiscono i punti fermi della trattativa.

- Per quanto attiene alla Vostra proposta di riforma del sistema di inquadramento, debbo sottolineare che si tratta di una materia di assoluta delicatezza e complessità; interventi di riforma errati potrebbero avere effetti deflagranti sulle imprese.

E' vero che l'attuale sistema risale a più di 30 anni fa ma è altrettanto vero che nelle aziende non ci sono tensioni particolari su questa materia.

Ciò non toglie che il sistema vigente possa esser reso più coerente con la nuova realtà dell'industria che è profondamente cambiata rispetto al 1973 sia dal punto di vista produttivo che da quello sociale. Occorre però

prendere coscienza della complessità della materia la cui riforma comporta un lavoro di analisi e di progettualità che richiede tempi non misurabili sulla durata di una trattativa.

- Per quanto concerne il mercato del lavoro noi riscontriamo nelle vostre richieste una direzione opposta rispetto a quella che è la nostra valutazione della realtà industriale. Voi rivendicate una forte limitazione dell'utilizzo dei contratti flessibili mentre noi riteniamo che le diverse forme contrattuali esistenti, oltre ad essere necessarie alle imprese per competere e per far fronte alle esigenze oggettive della produzione, hanno costituito un traino all'aumento complessivo dell'occupazione.

Degli oltre 2.500.000 posti di lavoro creati in Italia nell'ultimo decennio, 1.700.000 sono stati a tempo determinato ed i residui 700 mila a termine. Nel settore metalmeccanico i contratti a tempo indeterminato costituiscono oltre il 95% dello *stock* dei contratti in essere ed oltre la metà delle nuove assunzioni stabili deriva dalla trasformazione di contratti a termine. Io ritengo che l'introduzione di eccessivi vincoli nell'utilizzo di queste forme contrattuali possa costituire un danno non solo per le imprese ma anche per i lavoratori che incontrerebbero molte più difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro.

Comunque, su questa materia è aperto un tavolo di concertazione a Palazzo Chigi e, certamente, non riteniamo possibile discutere delle stesse materie, e quasi negli stessi termini, contemporaneamente in due sedi diverse.

Aspettiamo di vedere l'esito del confronto che vede impegnate le nostre Confederazioni e poi valuteremo quanto di nostra competenza.

- Per quanto attiene alle richieste salariali occorre sottolineare che esse si collocano ampiamente al di fuori di quelle che sono le regole previste dal protocollo. Tali regole, anche se non soddisfano più né voi né noi, valgono fin quando non saranno sostituite da altre regole.

Noi abbiamo l'impegno a tutelare con il contratto nazionale il potere di acquisto delle retribuzioni e questo impegno noi intendiamo onorare, dando anche una applicazione non restrittiva alle regole del Protocollo del 23 luglio.

Tuttavia la distanza dalle Vostre richieste resta ampia e per trovare soluzioni compatibili dobbiamo sforzarci di individuare istituti e meccanismi che consentano di aumentare il reddito dei lavoratori senza incidere strutturalmente sui costi d'impresa. Non è un obiettivo impossibile ma richiede un approccio innovativo e pragmatico da entrambi i lati del tavolo. Per quanto concerne l'ulteriore richiesta salariale relativa alle imprese prive di contrattazione aziendale, anche se il testo letterale della Piattaforma sembra di portata ben più ampia, devo dirvi con chiarezza e fin da ora che la lunga e complessa discussione che ha trovato un punto di approdo nel precedente rinnovo con la definizione di un nuovo se pur sperimentale istituto contrattuale denominato "Elemento Perequativo" non può essere messa tra parentesi e ricominciare da capo.

Sulla strada aperta con l'accordo del 19 gennaio 2006 noi siamo disponibili a valutare le condizioni per compiere ulteriori passi; strade nuove e diverse sono per noi impercorribili.

- Infine, vorrei sottolineare che anche noi abbiamo proposte da sottoporvi in un percorso di aggiornamento del contratto nazionale.

Qui vorrei concentrare l'attenzione su un tema che è per noi particolarmente sensibile e che concerne la gestione dell'orario di lavoro.

Noi abbiamo l'esigenza di rendere più flessibili le prestazioni in funzione degli andamenti di mercato, di distribuire gli orari in modo tale da ottimizzare la utilizzazione degli impianti e dunque ridurre i costi fissi unitari, di avere maggiore disponibilità e fruibilità del lavoro straordinario; tutto ciò per reggere la sfida competitività indotta dalla globalizzazione.

Credo che sia assolutamente legittimo da parte nostra affrontare questa discussione a partire da quanto previsto da una legge dello Stato, la 66 del 2003, che è a sua volta frutto di una direttiva europea.

Io credo che sia addirittura nostro dovere recepire contrattualmente una legge dello Stato esercitando ovviamente la nostra autonomia negoziale nell'ambito degli spazi consentiti.

Una innovazione seria e agibile su questa materia aiuterebbe enormemente il raggiungimento di un accordo.

- A partire da oggi, noi e voi saremo impegnati a rinnovare il contratto nazionale di lavoro del settore metalmeccanico che, da sempre, costituisce

un punto di riferimento essenziale per l'evoluzione delle relazioni sindacali nel nostro Paese.

Questo ci dà importanza e riconoscimento ma anche responsabilità delle quali dobbiamo farci carico.

Per questo è necessario, per il bene delle imprese e dei lavoratori, operare con responsabilità e pragmatismo stando al merito delle questioni che abbiamo di fronte e cercando con spirito di collaborazione le soluzioni possibili, tenendo conto ciascuno delle ragioni degli altri.

Questo non significa sottacere questioni o annacquare argomenti e posizioni. Significa, al contrario, esprimere con chiarezza le proprie ragioni senza negare quelle altrui per cercare soluzioni di equilibrio che sempre (o quasi sempre) sono possibili se si è mossi da spirito costruttivo.

Il 19 gennaio del 2006 firmando il rinnovo del contratto dopo una trattativa lunga, difficile e dispendiosa per tutti, abbiamo preso un impegno tra di noi a non ripetere vicende come quella, a dare un contributo di modernità alle nostre relazioni, superando rituali che i nostri rappresentati non comprendono più.

Da oggi quell'impegno morale lo mettiamo alla prova e io credo che, se solo vogliamo, saremo in grado di onorarlo.

Le difficoltà del negoziato stanno nel merito delle questioni, la possibilità di superarle sta nella nostra volontà.